

CRONACHE DI CONVEGNI

CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA IN LETTERE AL PROF. BÉLA KÖPECZI ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, «LA SAPIENZA»

Il 4 febbraio 1987, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, ha avuto luogo il conferimento della Laurea ad Honorem in Lettere al Professore Béla Köpeczi, Ministro della Cultura Ungherese. Lo storico ungherese Béla Köpeczi, professore ordinario di Letteratura francese presso l'Università degli Studi di Budapest, è largamente noto in vari paesi europei per i suoi studi sul secolo XVIII, per le sue monografie — in Ungheria — su Luigi XIV e Francesco Rákóczi II, sulle rivolte nazionali ungheresi dei secoli XVII e XVIII, sull'Illuminismo europeo. Animatore di numerosi convegni che si sono tenuti nel suo paese, in Italia e in Francia, il professore Béla Köpeczi è uno degli ideatori della collaborazione scientifica tra l'Accademia Ungherese delle Scienze e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia per lo studio dei rapporti storici e culturali italo-ungheresi, è il principale organizzatore dei Colloqui di Mátrafüred sulla cultura dei Lumi in Europa Orientale, un'iniziativa di respiro internazionale che dura ormai da due decenni. Il professore Köpeczi ha sempre avuto al centro dei suoi interessi scientifici lo studio dei rapporti culturali tra l'Ungheria e l'Europa Occidentale ed in particolare l'influenza esercitata in Ungheria dalle idee del rinnovamento culturale europeo del Settecento, le correnti ideologiche che hanno preparato il Risorgimento ungherese del secolo successivo. La proposta di conferimento della laurea honoris causa al professore Béla Köpeczi da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza, rispondeva pertanto a un'esigenza largamente condivisa tra gli studiosi specialisti dell'Ateneo romano, di riconoscere i meriti scientifici di un emerito cultore degli studi europei e di un attivo protagonista degli scambi culturali tra due paesi legati da una storia comune come l'Italia e l'Ungheria.

In occasione del conferimento della laurea ad honorem, che ha avuto luogo davanti ad un numeroso pubblico nell'Aula Magna della Sapienza, le due allocuzioni sono state pronunciate dal Prof. Antonio Ruberti, Rettore dell'Università di Roma, La Sapienza, e dal Prof. Achille Tartaro, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. L'elogio del Professore Béla Köpeczi è stato presentato dal Prof. Massimo Coesanti, Direttore dell'Istituto di Studi Francesi. Dopo le parole di ringraziamento da parte del Prof. Béla Köpeczi, il Professore Antonio Ruberti, Rettore dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza, ha conferito al Prof. Béla Köpeczi la laurea ad honorem in Lettere dell'Ateneo romano.

Il 6 febbraio 1987, nella Sala del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, in presenza del Prof. Antonio Ruberti, Rettore della Sapienza e del Prof. Béla Köpeczi, Ministro della Cultura Ungherese, ha avuto luogo la presentazione di due riviste lettera-

rie. Così è stato presentato il numero doppio della rivista di Letterature Comparete «Helikon» dell'Accademia Ungherese delle Scienze, diretta dallo stesso Professore Béla Köpeczi, che presenta i nuovi indirizzi e le nuove correnti della critica letteraria italiana contemporanea. Il numero speciale sulle «Correnti della critica letteraria italiana contemporanea» della rivista «Helikon», 1985, 2-4, è stato redatto dai professori Ilona T. Erdélyi e Péter Sárközy in collaborazione con il Dipartimento d'Italianistica della Sapienza. Per la presentazione del volume di 250 pagine contenente saggi di molti eminenti studiosi italiani (M. Praz, C. Muscetta, C. Segre, A. Asor Rosa ed altri), e rassegne sulle diverse «scuole» ed indirizzi della critica letteraria italiana (M. Petrucciani, L. De Nardis, G. Petronio, G.L. Beccaria, M. Lavagetto, ecc.), hanno preso la parola oltre al Prof. Achille Tartaro, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, il Prof. Alberto Asor Rosa, direttore del Dipartimento d'Italianistica ed il professore Armando Gnisci, titolare della Cattedra di Letterature Comparete. Il numero speciale è stato presentato dalla Professoressa Ilona T. Erdélyi, vicedirettore della rivista, ordinario di Letteratura Ungherese dell'Università di Vienna.

La presentazione del numero d'italianistica della rivista «Helikon» è stata seguita da quella del primo numero della «Rivista di Studi Ungheresi», annuario del Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia. L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata dal Rettore Antonio Ruberti e dal Professore Tibor Klaniczay, Segretario Generale dell'Associazione Internazionale per gli Studi Ungheresi. Da parte del Centro Interuniversitario, il Prof. Amedeo Di Francesco ed il Prof. Péter Sárközy, presentando la rivista, hanno sottolineato l'importanza degli aiuti ricevuti dall'Università degli Studi di Roma e da tutti i collaboratori della nuova rivista di magiaristica in Italia. In occasione delle manifestazioni, la sera del 6 febbraio, l'Ambasciatore della Repubblica Popolare Ungherese, il Dott. György Misur, ha offerto un ricevimento a tutti i partecipanti alle manifestazioni.

Országos Széchenyi Könyvtár

P. S.

ITALIANI E UNGHERESI A SPOLETO: LA XXXV SETTIMANA DI STUDIO PRESSO IL CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO

Italiani e Ungheresi si sono incontrati quest'aprile a Spoleto, dove il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, ben conosciuto fra gli specialisti di storia, di letteratura, di archeologia e di storia dell'arte, quest'anno ha scelto come tema un argomento che interessa l'Ungheria, *Popoli delle Steppe: Unni, Avari, Ungari*. Alla settimana, che si è svolta come di solito a Spoleto, dal 23 al 29 aprile, hanno partecipato quasi 200 professori, studenti e studiosi, italiani e stranieri. Venti borse di studio hanno dato anche ai giovani ricercatori la possibilità di frequentare la Settimana.

Erano presenti partecipanti non solo da quasi tutti i paesi della Comunità Europea, ma anche dagli Stati Uniti e dall'America del Sud. La presenza di studiosi dell'Europa dell'Est è sempre stata un aspetto particolare della Settimana di Studi e quest'anno era presente una comitiva assai grande di Ungheresi, studiosi del Museo Nazionale di Budapest, dell'Accademia Ungherese delle Scienze e delle Università di Budapest e di Szeged. Non esistevano problemi di lingua: un impianto di traduzione simultanea in italiano, inglese, francese e tedesco permetteva a tutti di intervenire durante le discussioni.

La mattina del 23 aprile si è tenuto il discorso inaugurale nel Teatro Nuovo. La professoressa Gina Fasoli, dell'Università di Bologna, ha parlato su *Unni, Avari e Ungari nelle fonti occidentali e nella storiografia*, un argomento che ha trattato nella sua monografia, ormai classica, *Le incursioni unghere in Italia nel secolo X* (Roma, Biblioteca Storica Sansoni, 1945). Visto che per questo periodo così importante non ci resta nessuno scritto dall'ambito ungherese, questi scritti occidentali hanno un valore storico enorme come fonti per la storia degli Ungheresi, anche se devono essere usati con cautela: capita che monaci e cronisti dei monasteri saccheggianti e bruciati spesso descrivono gli Ungheresi in termini esagerati, come se fossero mostri o diavoli.

Le altre fonti principali per questo periodo di storia ungherese, benché più scarse, sono quelle bizantine. Di queste ha parlato il professore Antonio Carile, dell'Università di Bologna anche lui, nella sua lezione *I nomadi nelle fonti bizantine*. Non ci sorprende che per lo più queste fonti diano un'immagine negativa dei popoli nomadi, l'Impero bizantino cercava sempre di allontanare il nemico e diminuire la minaccia pagando somme grosse di riscatto.

Dopo una lezione del professore Paolo Daffinà dell'Università di Roma, La Sapienza, su *Gli Unni e gli altri: le testimonianze letterarie*, si è ritornato alla storia degli Ungari con il professore Gabriel Silagi, di Monumenta Germaniae Historica di Monaco, il quale ha parlato della storiografia ungherese riguardante le incursioni in Italia. In particolare ha discusso le fonti unghere più antiche, la *Gesta Hungarorum* dell'«Anonimus» (Magister P.) del secolo XII e quelle di Simon Kézai, del secolo XIII, e ha parlato dell'imbarazzo degli storici che, basandosi su queste fonti, le uniche che abbiamo, cercano di ricostruire le vicende degli Ungheresi e di dare un'immagine coerente della loro società. In contrasto il compito di chi scrive la storia della Francia o d'Italia è ben diverso: sono parecchie le fonti per questa epoca della storia dell'Europa occidentale.

A parte il fatto che nello scrivere la storia del nono secolo, basandosi su fonti scritte tre o quattro secoli più tardi, si rischiano grossolani anacronismi, esiste anche il problema di quanto ci si può fidare delle *Gesta*, come specchio delle tradizioni orali ungheresi. In verità queste *Gesta* derivano in gran parte dalla storiografia occidentale e, più precisamente, dalle cronache in cui gli stessi Ungheresi vengono descritti da un punto di vista così negativo. Da duecento anni uno degli interessi maggiori degli storici che si occupano delle cronache ungheresi medioevali è proprio questo, quando si può constatare che esistono nelle cronache vestigia della tradizione orale. Dato che gli autori delle *Gesta* cercavano, nello stesso momento, di dare agli Ungheresi una storia gloriosa, di cui potessero essere orgogliosi, si può capire quante difficoltà avevano al momento di scrivere, e quanti ostacoli deve superare chi tenta di dare un quadro assai convincente di questo periodo. Se si considera anche che si usa citare il *Chronicon* di Thuróczy, del tardo Quattrocento, per la storia degli Ungheresi dell'Alto Medioevo, si capiranno i problemi creati da questa mancanza di fonti.

Un esempio della mescolanza di realtà storiche e di mitologia è la figura di Attila, una delle poche che si può individuare in queste schiere di «barbari» e che la storiografia medioevale, confondendo «Unni» con «Ungari», e con memorie secolari dei barbari che irrompevano dall'est, vedeva come capo degli Ungheresi. La ricca tradizione di riferimenti ad Attila nella storiografia e nella letteratura è stata discussa dal professore Ferruccio Bertini, dell'Università di Genova, che ha parlato della storiografia tardo-antica e alto-medioevale, e dalla professoressa Tereza Paroli, dell'Università di Roma, che ha trattato della sopravvivenza della figura di Attila nell'ambito nord-europeo e in particolare nelle letterature germaniche antiche.

A partire dal secolo VII era diffusa l'immagine di Attila nei mondi anglosassone, germanico e scandinavo. Negli scritti storici di Beda e nelle poesie in lingue anglosassone e latina appare un Attila ben lontano da quello storico, attorno al quale cresce tutta una mitologia. Venne rappresentato anche nelle arti figurative: il Museo Nazionale del Bargello a Firenze conserva parte del cofanetto di Auzon (Franks casket), del secolo VIII, da Northumbria nel nord dell'Inghilterra, nel quale viene raffigurato un episodio della leggenda di Attila; e in Norvegia molte sculture di scene fantastiche che si trovano in chiese testimoniano la sopravvivenza di Attila.

Lo spavento e il terrore che suscitavano Attila e i suoi seguaci sono stati vivamente ricordati dal professore Bertini. Egli ha citato alcuni brani dei poeti latini della tarda antichità, in cui ci si sofferma a lungo sull'aspetto orribile degli Unni, con facce schiacciate e statura bassa. La loro fisionomia inconsueta, il loro modo di vivere come nomadi senza fissa dimora, e soprattutto la loro *ferocitas*, fenomeni del tutto sconosciuti nel mondo tardo antico, fecero sì che spesso non venissero considerati esseri umani in possesso di facoltà mentale, ma invece venissero spesso visti come diavoli. Emerse anche il problema teologico della motivazione per cui un Dio benefico manda un nemico così terribile, ma trovò assai presto una risposta: gli Unni vengono considerati come «flagellum Dei», cioè lo strumento che Dio ha scelto per punire un popolo che si è allontanato dalla retta via.

Il tema principale della lezione Bertini era la celebre ambasciata del papa Leone I ad Attila nel 452, quando il pontefice riuscì a fare tornare indietro il capo pagano e quando nacque la frase celebre di «flagellum Dei», la risposta di Attila al papa che si presentò come «servus Dei». Esaminando le fonti principali per questo episodio, che sono tre, il Bertini conclude che esiste una forte possibilità che l'episodio sia apocrifo. Circolavano molti racconti del genere, secondo i quali un abate o sacerdote persuase gli Unni a ritirarsi. Tali racconti servivano ad aumentare il potere della chiesa e degli ecclesiastici; così il Bertini suggerisce che anche l'incontro fra Leone e Attila doveva servire ad abbellire la memoria di Leone, perché la fonte più importante della notizia è uno scritto del segretario stesso del papa.

Anche nelle lezioni più strettamente storiche si è discusso dell'Ungheria e degli Ungheresi. Il professore György Székely dell'Università di Budapest ha parlato dei Romani in Pannonia e specie ad Aquincum dove, al nord della odierna Buda, fu fondata una città di confine, di *limes*. Dal 1778, anno nel quale una parte dei bagni romani venne alla luce, sono proseguiti scavi e ricerche. Il professore ha trattato il problema della continuità degli insediamenti ad Aquincum nel periodo tra la caduta dell'Impero romano e l'arrivo degli Ungheresi alla fine del nono secolo. Secondo i dati archeologici risulta poco probabile che Aquincum, o altri insediamenti romani, venissero abitati dopo la fine dell'Impero romano. È chiaro, però, che anche nel Medio Evo restavano rovine assai imponenti, (un acquedotto, per esempio), che vennero riusate come materiale da costruzione dagli abitanti della città, e soprattutto dai francescani per i loro edifici.

Si è discusso molto il problema dell'origine degli Ungheresi prima del loro arrivo in Europa. Hanno parlato su questo tema i professori Benkő, Vásáry dell'Università di Budapest. Il Benkő, nella sua lezione su *Le sedi degli Ungari nel secolo IX* ha preso in considerazione i toponimi delle fonti scritte più tardi per concludere che gli Ungheresi lasciarono le loro sedi nella regione del Don e del Volga alcuni decenni prima di quel che generalmente si crede, cioè che partirono verso l'inizio del secolo IX, e non verso l'889, la data che di solito viene indicata.

Non meno affascinanti e incuriositi dalle origini degli Ungheresi erano i cronisti medioevali, dell'Europa occidentale e dell'Ungheria. Il professore Vásáry ha discusso le varie teorie riguardanti i luoghi di provenienza degli Ungheresi. Queste teorie erano basate sulle fonti greco-romane, da Erodoto in poi: visto che queste fonti parlano soprattutto della Scizia e degli Sciti, risulta che i cronisti attribuiscono l'origine degli Ungheresi alla Scizia. Già per i Romani la Scizia non era una realtà storica ma piuttosto un mito di un popolo barbaro con costumi strani, abituato al freddo, che viveva all'estremo nord dell'Europa. A questo carattere mitologico si aggiunse l'immagine, diffusa nell'Europa occidentale, degli Ungheresi come popolo fuori del comune.

A parte questa influenza dalla cultura classica, l'altro fondamento del mondo intellettuale medioevale, il cristianesimo, contribuì anch'esso alle teorie sull'origine degli Ungheresi. Per spiegare l'esistenza di diversi popoli nel mondo veniva usata la storia biblica di Noè e dei suoi tre figli, dai quali tutti i popoli del mondo dovrebbero trarre origine. Secondo questa teoria, gli Ungheresi sarebbero discesi dal nipote di Noè, Magog, tramite Árpád. Anche Attila venne considerato come discendente di Magog, una identificazione che contribuì alla confusione fra Ungari e Unni e che finì con la fusione dei due popoli.

Il professore Vásáry discute anche gli scarsi riferimenti che si trovano nelle cronache trecentesche degli Ungari stessi. Secondo lui, solo due dei toponimi che si trovano nelle cronache possono essere considerati sicuramente come dovuti a una tradizione orale: i nomi «Dentümogyer» e «Etül» sembrano riferirsi alla regione intorno al fiume Don, mentre altri toponimi, che sembrano dovuti a una tradizione orale, sono dovuti piuttosto alle missioni cristiane alla «Magna Hungaria» del trecento.

Data la mancanza di fonti scritte occorre usare altre discipline per avere un quadro del periodo. I professori Kristó, dell'Università di Szeged, e G.B. Pellegrini dell'Università di Padova, hanno trattato l'argomento della toponomastica e hanno dimostrato che si possono scoprire delle vicende storiche dai semplici toponimi. Il professore Kristó, in una lezione su *Toponomastica unna ed avara in Ungheria*, ha sottolineato le difficoltà riguardanti Unni e Avari: data la vita nomada di questi popoli è difficile che esistessero o che esistino toponimi unni o avari, e anche se esistono, la nostra ignoranza assoluta delle loro lingue non ci permette di identificarli. Il professore è riuscito, comunque, ad illuminare la storia degli Avari dopo la conquista ungarica dell'Ungheria. Partendo dall'esistenza di ben sette variazioni del toponimo Várkony nel nord-est del territorio medioevale dell'Ungheria, egli ha concluso che questi toponimi potrebbero segnalare l'esistenza di piccole comunità di Avari in certe località dell'Ungheria anche nei secoli X-XI.

Il professore G.B. Pellegrini, invece, ha scelto come argomento *Tracce degli Ungari nella toponomastica italiana e occidentale*. Egli ha notato l'esistenza ben attestata di un grande numero di toponimi di origine ungarica, in particolare nell'Italia nord-orientale e soprattutto nel Friuli. Questi toponimi sono atipici in quanto derivanti non da insediamenti permanenti degli Ungheresi, ma dal loro passaggio attraverso la regione durante le incursioni del secolo X. Di solito si tratta di una località che viene denominata «ungarica» o «degli Ungari», e non di un nome che deriva dalla lingua magiara. La quantità di toponimi di questo genere, soprattutto lungo le strade percorse dagli Ungari per raggiungere le loro mete in Italia, sta a testimoniare l'influenza del loro passaggio in Italia. Il Pellegrini ha accennato all'esistenza di varie possibilità di ricerca in questo campo.

Si è tentato anche di esaminare qual era la religione dei popoli delle steppe. Il professore Jean-Paul Roux, del Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi, ha fat-

to un quadro di quel che si può desumere della religione dei popoli nomadi dei secoli VI-VII. Basandosi sulle fonti occidentali e sui testi turchi, che danno qualche indicazione, come per esempio nei racconti della morte e dei funerali di Attila, egli ha descritto i riti e le cerimonie, quali l'esposizione del corpo, le offerte, i banchetti funebri, il culto della divinazione, e il ruolo degli animali nel mondo spirituale. A proposito di quest'ultimo, il professore ha suggerito un significato spirituale e religioso delle scene di animali, spesso ritratti mentre lottano, che si trovano di frequente nell'arte di nomadi.

Il professore Balázs, dell'Università di Budapest, ha parlato sugli *Elementi orientali dello sciamanismo ungherese*, dando un parere diverso da quello del professore Roux. Mentre quest'ultimo, notando la scarsità di fonti, era scettico sull'esistenza di una grande diffusione dello sciamanismo, il professore Balázs ha sostenuto invece che molti elementi delle credenze religiose del popolo ungherese risalgono all'epoca della conquista della patria. Basandosi su ricerche di studiosi ungheresi, e soprattutto su quelle di Vilmos Diószegi, ha spiegato come si può dedurre l'esistenza dello sciamanismo da alcune parole ungheresi, quale «táltos», l'uomo investito di poteri magici, parola che ha forme corrispondenti anche in vogulo e in ostiaco, altre due lingue ugriche, e quale «rejteke», (nascondiglio) e «révület», (estasi), che sembrano riferirsi alla pratica dello sciamano.

Ha tenuto il discorso conclusivo il professore Omeljan Pritsak, della Harvard University, su *The distinctive features of the Pax Nomadica*, in cui ha fatto un tentativo di descrivere le strutture sociali dei popoli nomadi, usando i racconti bizantini.

Anche questa Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, come sempre, è stata molto utile e piacevole per i partecipanti offrendo a tutti una grande occasione di incontro internazionale.

SHAYNE MITCHELL